

di STEFANO PIAZZA

■ **Hadi Matar**, l'uomo che lo scorso 13 agosto ha tentato di uccidere con 15 coltellate lo scrittore anglo-indiano **Salman Rushdie** poco prima che questi prendesse la parola a Chautauqua, nello Stato di New York, ha rilasciato un'intervista al *New York Post*. Il ventiquattrenne libanese, incriminato ieri davanti a un grand jury, che ha ammesso «di aver letto solo un paio di pagine» de *I Versetti satanici*, ha negato di essere stato in contatto con i Guardiani della rivoluzione iraniani o con gli uomini del Vevak, i servizi segreti di Teheran specializzati in rapimenti e assassini. L'attentatore che durante l'udienza di sabato scorso si è dichiarato «non colpevole», ha anche affermato di aver fatto tutto da solo e di aver deciso di colpire «dopo aver letto un tweet»

Gli 007 della Nato: «Contro Rushdie hanno tramato i vertici dell'Iran»

L'assalitore dello scrittore ha avuto contatti via social con i Guardiani della rivoluzione

in cui si dava notizia della visita di **Salman Rushdie**. Ma perché voleva uccidere lo scrittore? «Non mi piace come persona. Non penso che sia una persona buona. Ha attaccato l'Islam, il credo della religione», poi ha parlato del suo idolo l'ayatollah **Khomeini** che aveva pronunciato la fatwa contro **Rushdie** nel 1989: «Rispetto

l'ayatollah. Penso che sia un grande. È tutto quello che dirò». **Hadi Matar**, originario del Sud del Libano, non ha voluto rispondere alle domande sul suo viaggio in Medio Oriente del 2018 dove incontrò il padre che dopo il divorzio dalla madre tornò in patria.

Però, durante quella visita successe qualcosa secondo

Silvana Fardos, la madre di **Matar**: «Il viaggio lo ha cambiato e da allora passava le sue giornate chiuso in cantina a navigare su Internet».

Con chi? Noi de *La Verità* subito dopo l'attacco abbiamo interpellato le nostre fonti a Washington D.C. che hanno confermato come **Hadi Matar** sia stato reclutato online dagli uomini del Vevak - sempre alla ricerca di nuovi adepti - e lo abbiamo scritto lo scorso 14 agosto. Mentre **Salman Rushdie** sta leggermente meglio (re-

spira in modo autonomo) pur rimanendo in gravi condizioni, visti i danni riportati al fegato colpito più volte, al braccio destro e all'occhio, il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, **Nasser Kanaani** ha dichiarato: «Nessuno ha il diritto di accusare la Repubblica Islamica dell'Iran per un attacco in cui gli unici responsabili sono **Salman Rushdie** e i suoi sostenitori: insultando gli argomenti sacri dell'Islam ha attraversato un confine invalicabile e provocato la rabbia e la furia di un miliardo e mezzo di persone».

Per quanto accaduto il se-

gretario di Stato Usa **Antony Blinken** ha esplicitamente accusato l'Iran: «Le istituzioni iraniane hanno incitato alla violenza contro lo scrittore per anni e i media statali in questi giorni hanno esultato per l'attentato contro di lui. Tutto questo è spregevole». Più diretto un funzionario dell'antiterrorismo della Nato che ha affermato: «**Hadi Matar** era in contatto sui social media con i membri delle Guardie Rivoluzionarie dell'Iran» e che l'attacco a **Rushdie** mostra tutti i segni di un attacco compiuto sotto «sotto le direttive di qualcuno», aggiungendo che si sta approfondendo la circostanza nella quale un funzionario dell'intelligence iraniana avrebbe parlato con **Matar** prima dell'attacco. Mentre scriviamo si apprende che **Hadi Matar** è stato incriminato da un grand jury ed è comparso in tribunale ieri alle 13.00 ora locale (le 19.00 in Italia).

L'agguato a Rushdie porta ai servizi iraniani

L'attentatore è un libanese che sui social insegna a Khomeini e Soleimani. Spunta la pista del Vevak, l'organizzazione segreta di Teheran specializzata in omicidi dei dissidenti. Lo scrittore respira solo grazie alle macchine: perdenti un vecchio

IN ANTICIPO *La Verità* aveva indicato come «calda» la pista iraniana appena dopo l'attentato